

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Una svolta federalista anche per i contratti

Questa settimana sono riprese le trattative sulla riforma del modello negoziale dei contratti di lavoro. Confindustria ha ora una sua proposta che dovrebbe facilitare un accordo anche se permangono forti riserve da parte della Cgil. Qual è il possibile impatto sulle imprese della nostra regione? La proposta si caratterizza per una sorta di federalismo contrattuale che sposta l'accento dal livello centrale a quello aziendale, con un passaggio in taluni casi per livello territoriale.

Uno scoglio è costituito dalle piccole imprese di cui è ricca la nostra regione. In tali imprese non è sempre possibile fare la contrattazione aziendale. È anche per questo che i sindacati vorrebbero mantenere il ruolo del contratto nazionale. La soluzione di compromesso proposta da Confindustria prevede la possibilità, se si realizzino le condizioni che saranno previste nel contratto, di riconoscere una maggiorazione («elemento di garanzia retributiva») a quei lavoratori che non avranno beneficiato della contrattazione aziendale. Un altro scoglio riguarda l'inflazione. Nel sistema in vigore, il problema è risolto con l'«inflazione programmata», strumento screditato da un uso un po' furbesco. L'«inflazione programmata» sarà sostituita dall'«inflazione prevista».

La previsione dovrà essere fatta da un istituto di adamantina reputazione, se si riuscirà a trovarne uno. La proposta prevede di non tener conto dell'inflazione importata (petrolio, materie prime) e di applicare l'indice solo a una retribuzione convenzionale basata sui minimi contrattuali, escludendo altre voci maggiorate dalla contrattazione aziendale. Quest'ultima diventerà lo strumento per la distribuzione degli incrementi di produttività che non avverrà più a pioggia in tutto il sistema, ma riguarderà solo le imprese che li hanno generati. Tale modalità risponde a tre esigenze: la prima è di beneficiare degli sgravi fiscali e contributivi riservati a questa parte della retribuzione che il Governo dovrebbe inserire in Finanziaria, la seconda di ancorarsi alla «ability to pay» dell'azienda cioè alla disponibilità di risorse, la terza di creare nei lavoratori un interesse a contribuire agli incrementi di produttività.

Per tutto questo, la contrattazione dovrà uscire dai palazzi romani e ritornare nei luoghi di lavoro dove sindacati e imprese affronteranno i loro problemi concreti. Se insieme avranno lavorato bene, ci saranno soldi da distribuire, altrimenti dovranno accontentarsi del contratto nazionale, che nel frattempo avrà allentato la sua pressione. Così come si presenta sulla carta, questa riforma sembra idonea a introdurre elementi di plasticità in una struttura contrattuale rigida che oggi ingessa tutto il sistema. Qualcuno tra i nostri imprenditori teme per uno spostamento del conflitto a livello locale, ma la proposta prevede sei mesi di tregua durante la discussione della piattaforma.

g.costa.cdv@virgilio.it

